



Microsoft cade dal trono, Cisco la «regina»

FRANCO BRIZZO

Microsoft cade dal trono conquistato a spese di General Electric nel '98. Negli ultimi giorni di contrattazione Cisco è divenuta la società con la più alta capitalizzazione di Borsa a livello mondiale. Secondo le chiusure registrate dai titoli al Nasdaq di lunedì il gruppo di Bill Gates aveva infatti una valutazione di mercato di 541,6 miliardi di dollari, contro i 555,5 raggiunti da Cisco. La sessione di Microsoft che, però segnalato, è stata caratterizzata da un vero e proprio tonfo di Microsoft che, nell'attesa della sentenza sul caso che la vede opposta all'Antitrust americana, ha perso quasi il 7%. Destino opposto per Cisco, che si è spinta fino al nuovo massimistico.

€ **CONOMIA** RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.815	-0,310
MIBTEL	32.665	-0,469
MIB30	48.150	-0,662

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,964	-0,007	0,971
LIRA STERLINA	0,608	0,000	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,590	0,000	1,590
YEN GIAPPONESE	102,590	-1,180	103,770
CORONA DANESE	7,446	0,000	7,446
CORONA SVEDESE	8,271	-0,069	8,340
DRACMA GRECA	334,350	-0,100	334,250
CORONA NORVEGESE	8,081	-0,046	8,127
CORONA CECA	35,677	-0,001	35,678
TALLERO SLOVENO	203,129	-0,047	203,082
FIORINO UNGERESE	257,640	-0,640	257,000
SZLOTY POLACCO	3,907	-0,006	3,913
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,406	-0,014	1,420
DOLL. NEOZELANDESE	1,919	-0,035	1,954
DOLLARO AUSTRALIANO	1,572	-0,009	1,581
RAND SUDAFRICANO	6,252	-0,031	6,283

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Opec, intesa senza l'Iran: più petrolio sul mercato
Un aumento di 1,7 milioni di barili al giorno ma Teheran si oppone

GILDO CAMPESATO

ROMA Si è andati avanti fino a mezzanotte, con un epilogo clamoroso. L'Opec non ha raggiunto un accordo per aumentare la produzione di petrolio, ma la produzione aumenterà lo stesso... È successo infatti che l'ostinazione dell'Iran nel mantenere invariate le attuali quote produttive ha reso impossibile la firma di un documento comune. Ma un portavoce dell'organizzazione ha assicurato che tutti gli altri Paesi membri aumenteranno comunque l'estrazione petrolifera, mettendo sul mercato 1,7 milioni di barili in più (un aumento del 7,4%) e consentendo - si spera - un calo degli esorbitanti prezzi raggiunti dai carburanti.

Il braccio di ferro, come detto, è durato sino a notte. In tarda serata gli sceicchi del petrolio erano ancora riuniti nei saloni di un albergo di Vienna per trovare un compromesso che potesse risultare soddisfacente per tutti: a chi come l'Arabia Saudita mira ad un taglio consistente alla produzione in grado di dare ai mercati un deciso segnale che la «siccità» da petrolio è terminata; ma anche a chi, Iran in testa, teme che aumentare il greggio immesso sul mercato proprio in un periodo come questo di rallentamento dei consumi comporti il rischio di un nuovo, indesiderato crollo dei prezzi. Stando alle poche indiscrezioni filtrate a riunione ancora in corso, dopo due giorni di accese discussioni che ricordano i vecchi rituali dell'Opec, i ministri del petrolio erano riusciti ad accordarsi soltanto su un aumento delle quote di produzione sino, appunto, a 1,7 milioni di barili di petrolio al giorno. Si tratta di una cifra più vicina alle richieste delle colonne saudite (che all'inizio avevano puntato su una quota di due milioni di barili) piuttosto che alle rivendicazioni dei falchi iraniani che sino all'ultimo non si sono schiodati da una concessione massima di 1,2 milioni di barili, per poi dire di no e basta.

L'ANALISI

E Clinton confida negli altri Paesi produttori



DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Nelle ore in cui a Vienna il ministro del petrolio iraniano Bijan Zangeneh rifiutava di aderire all'accordo sull'aumento di produzione, Clinton lanciava un invito a chiudere la partita. «Ho sentito che ci sono segnali incoraggianti su ciò che l'Opec farà in combinata con alcuni dei paesi produttori non Opec». Il braccio di ferro per cinquantotto milioni di barili al giorno era ancora in corso, ma anche in quelle ore è stato chiaro che la Casa Bianca aveva già raggiunto il risultato voluto, soprattutto quando ha cominciato a circolare l'ipotesi di un aumento della produzione petrolifera anche contro l'opinione dell'Iran.

Una rottura alla tradizione visto che le decisioni all'Opec sono sempre state prese all'unanimità salvo poi truffare il vicino pompando più petrolio senza dirlo. Quali conseguenze avrà lo scontro sul petrolio sulle relazioni tra Usa e Iran che hanno appena imboccato una nuova strada di convivenza è presto per dirlo. Sta di fatto che nella guerra dei prezzi la diplomazia americana non ha risparmiato colpi, è intervenuta pesantemente e non accadeva da un paio di decenni. Fino ad agire la minaccia di sospendere l'assistenza economica e militare ai paesi ricchi del Golfo e ai più poveri che traggono dal petrolio quasi tutta la valuta pregiata di cui dispongono.

L'intervento di Clinton conferma che d'ora in poi l'Ovest, e segnatamente, gli Stati Uniti, non si farà più prendere in contropiede dai produttori dell'Opec. E dà il massimo credito, offre dignità politica, alla troika che domina oggi il mercato mondiale del petrolio: Arabia Saudita, Venezuela e Messico. Venezuela e Messico non fanno parte dell'Opec, mentre l'Arabia Saudita ne è il membro più influente essendo il primo produttore mondiale. Non è vero, dunque, che il vecchio cartello avrebbe rinverdito i fastidiosi suoi passati.

L'intervento aggressivo degli Usa per far

scendere i prezzi, arrivato fino a ventilare l'uso delle riserve internazionali è stato motivato da ragioni interne, visto che il raddoppio del prezzo della benzina al gallone è diventato materia bollente di polemica elettorale, ma anche dalla decisione di rimmescolare le carte nel gioco del mercato petrolifero. Per quanto il prezzo del barile produca meno effetti sul livello dei prezzi rispetto agli '70 e per quanto un barile a 30 dollari non sia neppure un prezzo particolarmente elevato se valutato storicamente, non ha perso la sua prerogativa di sempre: è intrinsecamente «politizzato».

Il problema è valutare se un prezzo a 30 dollari il barile chiama o meno in causa la sicurezza nazionale. Clinton non ha dubbi, ma negli Stati Uniti si è aperto un dibattito che contesta questa convinzione. L'altro giorno è comparso a una commissione del Senato il direttore del Foreign Policy Studies della Brookings Institution, Richard Haass, ex consigliere repubblicano molto ascoltato anche in casa democratica, il quale ha spiegato come tirare in ballo la sicurezza nazionale sia una assoluta sciocchezza per il semplice fatto «che i prezzi del petrolio oggi non minacciano né gli Usa né la prosperità globale, ciò che è importante, invece, è che i prezzi siano stabili e prevedibili».

Quando si parla di riduzione forzata dei prezzi, sostiene Haass, bisogna sapere che paesi come Messico o Arabia Saudita possono patirne danni economici e sociali che portano a recessioni. E si tratta di paesi «la cui stabilità è interesse vitale nazionale degli Usa».

Ciò che conta è se c'è abbastanza petrolio per compensare la domanda mondiale ed essere sicuri che l'economia Usa può prosperare anche «in presenza di una recessione mondiale che potrebbe derivare da un calo dell'offerta cui gli Usa potrebbero far fronte importando petrolio da paesi non Opec». Siccome «la domanda mondiale di petrolio sta aumentando...». Dunque, gli iraniani non avrebbero poi tutti torti.

MEDIASET
Sale l'utile (+19,2%) e con Jumpy si lancia nella new economy

Mediaset e Fininvest metteranno insieme le loro attività internet. Dopo la richiesta di quotazione in Borsa di Jumpy, la controllata Fininvest per l'accesso libero alla rete, Mediaset fonderà in Jumpy una sua controllata che sarà proprietaria di «Mediaset on line». Un'integrazione che potrebbe riguardare anche altri comparti o tutta Mediadigit. In ogni caso la fusione tra il portale quotato in Borsa e l'altra società on line è prevista entro la fine del 2001. L'integrazione strategica delle attività internet di Mediaset con quelle della capogruppo ha l'obiettivo di creare un polo di grandi dimensioni nel mondo della new economy. Il gruppo Mediaset infatti ha chiuso il '99 con un utile netto di 656,7 miliardi di lire, +19,2% rispetto al '98. Alla prossima assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 355 lire per azione, contro le 275 lire precedenti.

Germania, contratto per le tute blu
La Ig Metall ha raggiunto l'accordo in Nord Reno Westfalia

ROMA Il sindacato tedesco Ig Metall del Nord Reno Westfalia ha raggiunto un accordo con i rappresentanti delle imprese sugli stipendi di 750.000 lavoratori metalmeccanici del land. L'accordo prevede due tranches di aumento, la prima del 3% dal primo maggio di quest'anno e la seconda del 2,1% l'anno prossimo. In base all'accordo i lavoratori riceveranno anche 165 marchi a copertura dei mesi di marzo e aprile, hanno fatto sapere le parti.

L'Ig Metall e i datori di lavoro discuteranno ora se adottare un accordo valido per tutta la nazione. L'accordo è sotto la richiesta del 5,5% richiesto dall'Ig Metall per tutti i 3,4 mln di lavoratori metalmeccanici del paese.

Le imprese tedesche che operano nel settore metal-

meccanico sono pronte a estendere l'accordo raggiunto stamane con il sindacato nello stato della Nord Renania-Westfalia a tutto il territorio nazionale.

Lo ha detto il presidente dell'associazione degli imprenditori metalmeccanici, Werner Stumpf, in un'intervista radiofonica.

Dello stesso parere il capo della Ig Metall, Klaus Zwickel, il quale ha detto che l'intesa di questa mattina può costituire la base per analoghi accordi a livello nazionale.

«Raccomanderò al direttivo della mia associazione - ha

detto Stumpf - che l'accordo raggiunto nel corso della notte in Nord Renania-Westfalia sia accettato in tutti gli stati».

«Così facendo - ha aggiunto il capo della Gesamtmetall - avremo pace industriale nel comparto per tre anni e la possibilità per le aziende di pianificare i costi derivanti dall'accordo».

L'intesa raggiunta nell'importante stato tedesco, copre 750.000 lavoratori del settore metalmeccanico, che percepiranno un aumento retributivo del 3% a partire dal 1 maggio di questo anno e un ulteriore 2,1% a partire dal 1 maggio del prossimo anno. Sulla base di questa intesa, la Ig Metall ha cancellato lo sciopero in programma per questa notte e per la giornata di domani agli stabilimenti di Sindelfingen della DaimlerChrysler, vicino

HELMUT SCHROEDER
«Un accordo che aiuta le politiche del governo a favore dell'occupazione»

Stoccarda.
L'accordo prevede anche che i lavoratori, a partire dall'età di 57 anni, possano ridurre gradualmente l'orario di lavoro, dandone preavviso di quattro mesi ai datori di lavoro.

In origine, le richieste della Ig Metall erano di un aumento del 5,5% delle retribuzioni e di un calo dell'età pensionabile dai 65 ai 60 anni.

Il cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, ha accolto con favore l'accordo raggiunto stamane dalla Ig Metall e dalle imprese del settore metalmeccanico nella Nord Renania-Westfalia, dicendo che contribuisce agli sforzi del governo nella lotta all'occupazione. L'intesa, ha detto Schroeder, è in linea con le politiche del governo di sostegno all'occupazione».

MEDIOBANCA
Caso Comit a Via Filodrammatici
Ma la decisione è prevista venerdì

ROMA Prima un comitato esecutivo e poi il consiglio di amministrazione. Per tema di discussione la relazione semestrale e il nuovo assetto organizzativo interno, ancora incompleto dopo l'uscita di Matteo Arpe lo scorso dicembre. Ma venerdì, per gli azionisti di Mediobanca, sarà anche il giorno del faccia a faccia per affrontare ancora una volta la questione Comit e lo sviluppo dei rapporti con Banca Intesa. Lo scenario che ha preso consistenza negli ultimi giorni è che Mediobanca e i soci ex Comit che a Via Filodrammatici fanno riferimento (Generali-Alleanza, Fondiaria, Hdp) decidano di non entrare nel patto che regolerà il governo del gruppo Banca Intesa. Uno scioglimento dei legami, derivante dal mutamento dei piani previsti dall'Opas nei confronti di Comit (un atto dalle conseguenze anche giuridiche ancora inesplorate) che comporterebbe anche, in un secondo momento, la necessità di redistribuire la quota dell'8,9% dell'istituto di Enrico Cuccia nel portafoglio della Commerciale, e quindi di Intesa. L'ultimo mutamento del patto di sindacato di Mediobanca porta la data del 4 febbraio scorso, quando si è consentito ai soci del cosiddetto gruppo B, quelli privati che si uniscono al gruppo A degli eredi delle ex-bin, Comit, Unicredit, Bancaroma, di «combinarsi» tra loro. In ogni caso comunque la soglia massima di partecipazione non deve superare il 5%, mentre rimane fermo il principio di pariteticità tra le quote complessive dei due gruppi, ora al 25,271% ciascuno. Se i due schieramenti decidessero di dividersi la seconda, storica, caratteristica del patto di Mediobanca, in vigore fino a ottobre 2001, verrebbe però sconvolta.

